



Ritratto di Lei

Silvia Burini

Professoressa associata di Storia dell'Arte Russa e Storia dell'Arte Contemporanea
e direttrice dello CSAR (Centro Studi sulle Arti della Russia)
dell'Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Chiara Casarin

Storica dell'arte e curatrice di arte contemporanea

fotografie di

Francesca Occhi

Chiara

Per prima cosa, una domanda prevedibile ma necessaria per rompere il ghiaccio. Come scandiresti le tappe della tua formazione e poi della tua carriera? Hai avuto un percorso lineare o a curve?

Durante l'ultimo anno di liceo mi sono resa conto che nella mia vita mi sarei dovuta occupare di arte. Ancora non sapevo esattamente in quale modo ma sentivo che quella era la mia strada. L'unica certezza che avevo era di non essere un'artista: non mi sentivo dalla parte di chi realizza le opere d'arte, ma dalla parte di chi ne legge il senso. Ecco che decisi quindi di studiare storia dell'arte avvicinandomi pian piano al contemporaneo che, già durante l'università, mi portò a curare le prime piccole mostre. Da allora, le mie coordinate sono state gli studi per la curatela delle mostre, gli strumenti della semiotica, l'attenzione verso le manifestazioni artistiche contemporanee e il riconoscimento del grande valore sociale, antropologico e teorico dell'arte. Ho colto la consapevolezza di aver intrapreso la strada giusta per me come un dono: quello di poter dedicare le giornate lavorative a ciò che avrei fatto comunque nel tempo libero.

Sei stata la direttrice del Museo di Bassano per quattro anni, ora questo periodo si è concluso e immagino sia stata un'esperienza cognitiva molto forte. Che cosa porti con te e che cosa lasci?

È stata una delle esperienze più interessanti della mia vita professionale. Se da un lato ho affinato una certa dimestichezza con le modalità operative proprie di un museo civico e quindi di una pubblica amministrazione, dall'altro ho capito ancora di più quanto sia determinante il lavoro di squadra per il raggiungimento degli obiettivi. Le persone che hanno lavorato con me sono il vero tesoro che oggi 'mi porto a casa': compagni, amici, non solo collaboratori. È stata un'esperienza straordinaria oltre che molto impegnativa. Sono arrivata a Bassano con il timore di non essere nel posto giusto per me: i Musei di Bassano vantano delle collezioni antiche e moderne di incredibile valore storico-artistico, mentre il contemporaneo era in secondo piano. La mia missione, fin dall'inizio, è stata di voler raccontare il patrimonio museale, renderlo attrattivo e metterlo in dialogo con un pubblico più ampio e con la produzione artistica del presente. Tenere gli occhi aperti sul



mondo è una chiave che apre le porte dei musei, li rende luoghi dove la cultura si produce, non solo dove si conserva. Oggi possiamo dire che i risultati ottenuti in questi quattro anni con le molte mostre, con i momenti di formazione e il coinvolgimento di nuovi stakeholders e le pubblicazioni, sono dovuti all'attuazione di un processo, nella proposta culturale del museo, attraverso la sua declinazione in 'fabbrica della cultura'.

David Balzer parla in un suo libro recente di «curazionismo» e fa balenare l'idea che siamo al canto del cigno della figura del curatore. Cosa ne pensi? Che cos'è per te la 'cura' dell'arte?

Così come sono persuasa del fatto che il museo possa essere un luogo in cui la cultura 'si crea', così sento di condividere un messaggio preciso sulla curatela contemporanea. Oggi siamo concordi nel pensare che la storia dell'arte sia stata scritta e che l'attività della storiografia continui a essere preziosa se condotta ai fini della costituzione di una nuova teoria, di un pensiero aggiornato sulla produzione artistica di ogni epoca.

Mentre la curatela delle mostre di artisti non più viventi o di brani di collezioni storiche è un importante e delicato lavoro per storici *tout court*, la curatela di mostre di artisti viventi è un lavoro per semiologi. Alle teorie di Balzer, che evidenziava una variante 'patologica' di questa professione, risponderci con quanto intravisto da Alexander Dorner già negli anni Cinquanta il quale, con intuizione e lungimiranza, praticava la curatela del contemporaneo all'interno delle sfere istituzionali dedicate all'antico e attualizzandole.

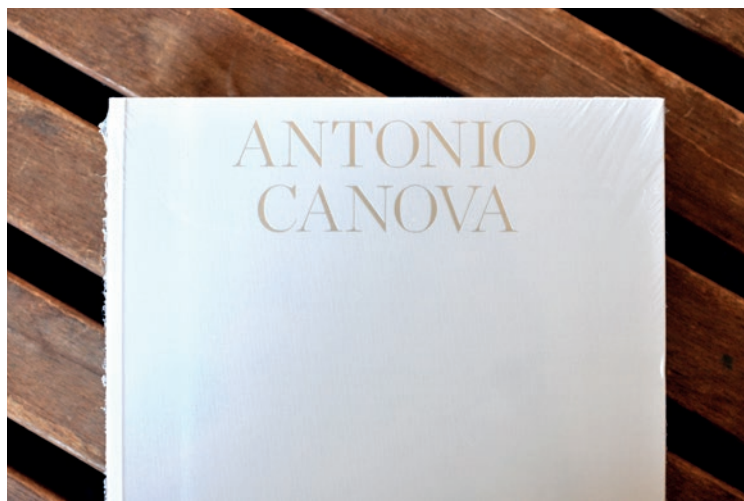
Inoltre, credo che un curatore d'arte contemporanea si debba comportare in maniera diversa se il suo progetto è una mostra personale o una collettiva. Nel primo caso il miglior curatore è invisibile, la sua presenza non deve essere percepita. Egli deve essere il ponte linguistico

tra le opere dell'artista e il fruitore, deve essere in grado di tradurre, quasi senza interferire, il pensiero di un autore in un messaggio accessibile al pubblico. Nella sua invisibilità sta la sua forza curatoriale. Nel caso di mostre collettive, invece, il vero protagonista potrebbe essere il curatore stesso che, generando un concept, compone la propria sinfonia con le opere degli artisti. Nelle mostre collettive il soggetto da indagare è il curatore in quanto responsabile non solo dello svolgimento del tema ma anche attuatore della corretta visibilità di ogni singolo artista. Sono due momenti diversi della professione e un curatore dovrebbe essere in grado di svolgerli entrambi nel migliore dei modi.

Qual è il tuo modello di riferimento, se ne hai uno, nel mondo dell'arte? A chi vorresti assomigliare?

Ad Alexander Dorner per una ragione esclusivamente professionale: tra i primi illuminati ad aver visto con lucidità il lavoro del curatore e ad aver studiato e realizzato una rivoluzione museale.

Il volume dedicato ad Antonio Canova, curato da Chiara Casarin nel 2019



Paolo Fabbri, invece, è stato il mio maestro durante sia l'università sia il dottorato di ricerca, una guida metodologica e intellettuale. Paolo rimarrà sempre il mio punto di riferimento.

Hai scritto un bellissimo libro sull'autenticità nell'arte: simulacri, fake, imitazioni. Perché questo concetto è oggi cruciale? Cos'è autentico?

Se riusciamo a definire teoricamente, ma con la minuziosa conoscenza della storia dell'arte, il concetto di autenticità, riusciamo anche a rispondere alla domanda: che cosa è arte? Dalle avanguardie in poi questa domanda è diventata sempre più insidiosa ma, generalmente, l'opera d'arte svolge una funzione e produce degli effetti su diversi piani. Eliminando dalle nostre riflessioni le problematiche di tipo commerciale e attenendoci strettamente all'ambito estetico, ci rendiamo conto che molti facsimili svolgono le stesse funzioni degli originali. L'autenticità non è una caratteristica, non è insita in un oggetto, bensì è l'esito di una tensione attributiva, è un giudizio che nel tempo può cambiare. Oggi, sempre di più grazie anche alle nuove tecnologie, questi temi sono al centro di complesse riflessioni e, nel mio saggio, ho tentato di dare un contributo che riunisce nel concetto di 'autenticità' molti spunti apparentemente eterogenei.

Ci lasci un suggerimento di una lettura che ti ha cambiato, se non la vita, almeno la giornata?

Il dominio dell'arte di Pierluigi Basso Fossali, al pari di *Ways of Worldmaking* di Nelson Goodman, pietre miliari nella mia formazione, nelle mie ricerche e nella mia pratica quotidiana.

Ci conosciamo da un po' di anni e io ho sempre avuto l'impressione che tu sapessi coniugare molto bene le tue competenze con il mondo, che ti raccordassi con il tempo che viviamo in modo sincronico. Lavori moltissimo e sei madre, compagna, figlia, eppure ho sempre respirato in te una naturalezza a mettere insieme tutto, con leggiadria... È vero o è più sprezzatura rinascimentale?

Se si ama, tutto riesce. Amo il mio lavoro, mia figlia e il mio compagno. Mi sento trasportata nell'ambito privato come in quello lavorativo

sempre da una grande passione e questo mi aiuta a destreggiarmi nella 'guerra' dell'agenda, gli orari, la stanchezza e le corse a casa in tempo per cena. Non posso dire sia troppo difficile perché moltissime donne si trovano nella stessa situazione e quando siamo in molte significa che è possibile. Quando ho vinto la borsa di studio per il dottorato di ricerca, che prevedeva almeno un anno all'estero, mia figlia aveva 3 anni. Sapevo che con l'aiuto della famiglia ce l'avrei fatta e così è stato. Alla fine a Parigi ci sono stata diversi anni: facevo la pendolare, a volte andavo in giornata, altre mi fermavo una o due notti, altre ancora portavo mia figlia con me. Senza l'aiuto di chi mi è stato vicino in quei momenti non so se ce l'avrei fatta e a loro va la mia infinita gratitudine: definirlo un periodo 'intenso' sarebbe comunque un eufemismo ma lo rifarei cento volte.





Chiara Casarin

È stata direttrice dei Musei Civici di Bassano del Grappa dal 2016 al 2020.

È membro del comitato scientifico delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, della commissione di studio per il nuovo Museo Bailo di Treviso, del comitato di studio della Fondazione Canova di Possagno e della Biblioteca Internazionale La Vigna di Vicenza. Dottore di ricerca in arte contemporanea (Scuola di Studi Avanzati, Venezia-EHESS, Parigi), si occupa delle problematiche dell'autenticità e dell'autorialità.

Ha pubblicato: *Estetiche del Camouflage*, curato con Davide Fornari, Milano: Et al., 2009; *BLM 2002>2010*, Milano: Mousse Publishing, 2010; «Las Bodas de Canà en Venecia Autenticidad de un facsimil», *Revista de Occidente*, 345, 2010; *Diafano. Vedere Attraverso*, curato con Eva Ogliotti, Treviso: ZeL Edizioni, 2012; *L'Autenticità nell'arte contemporanea*, Treviso: ZeL Edizioni, 2015.

Ha curato le mostre e i volumi *Albrecht Dürer. La collezione Remondini*, Venezia: Marsilio, 2019; *Antonio Canova. Atelier*, Venezia: Marsilio, 2019; *Giambattista Piranesi. Architetto senza tempo*, con Pierluigi Panza, Milano: Silvana Editoriale, 2020.

Ha curato inoltre la collana delle pubblicazioni sui temi del contemporaneo all'interno dei Musei Civici composta da dodici volumi monografici. Tra queste, *Abscondita. Segreti svelati delle opere d'arte*.

Ha curato diverse esposizioni collettive e personali in istituzioni pubbliche o private tra cui la Fondazione Benetton Iniziative Culturali di Treviso e la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia.

È stata docente a contratto presso l'Università Ca' Foscari Venezia, l'Istituto Europeo di Design e lo IUAV di Venezia.

Dal 2009 al 2015 ha collaborato con la Soprintendenza BAP di Venezia e Laguna. È Art Consultant per gallerie e collezionisti.